XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

12 NOVEMBRE 2017

Saluto iniziale

Il Signore ci invita ad attenderlo, ci spinge a stare in piedi con le lampade accese. Quest'Eucaristia vuol essere un rifornimento di grazia, di olio, di fede, di amore. E noi siamo qui perché siamo stanchi, perché abbiamo paura di addormentarci. E allora affidiamoci all'amore del Signore, che è da sempre, nel cui alveo noi ci riposiamo e in cui troviamo la forza per accendere i nostri desideri più santi. Con un atto di pentimento ci riconosciamo poveri e peccatori.

LETTURE
Sapienza 6, 12-16;
1^ Tessalonicesi 4, 13-18;
Matteo 25, 1-13

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Ieri, insieme ai bambini, ai genitori ed alle catechiste, siamo stati in pellegrinaggio al Santuario del Divino Amore per mettere nelle mani di Maria i nostri bambini: i più grandi, pronti per lo sprint finale, in vista della Prima Comunione, e i più piccoli. Abbiamo

fatto un pellegrinaggio non nel mese di maggio, non all'ultimo momento, ma molti mesi prima per mettere sul cuore di Dio, tra le braccia di Maria, i nostri figli.

Ebbene, parto dal pellegrinaggio di ieri per sottolineare due messaggi, che oggi ci vengono consegnati dalla Parola di Dio. Parto dal pellegrinaggio in cui emergono i due messaggi di oggi, che sono questi: la sapienza e l'attesa.

La sapienza perché quando si tratta di affidare a Dio i nostri figli noi non possiamo farlo all'ultimo momento. Lo sapete molto bene voi mamme e voi nonne, che ancor prima che un bambino, un nipotino nasca, già lo affidate al Signore, perché possa venire al mondo, possa crescere, possa non perdersi nella sua vita ed essere al sicuro.

Questa è la sapienza delle mamme, delle nonne, che molte volte supplisce anche a chi è più distratto o ai figli stessi, che chissà quando decideranno di mettersi nelle mani di Dio.

Ebbene, questa è la sapienza, che emerge dalla Parola di Dio e anche l'attesa. Abbiamo atteso a lungo, abbiamo percorso più di trecento chilometri per il nostro pellegrinaggio, non siamo andati dietro l'angolo, e quando siamo tornati abbiamo dovuto attendere per tornare a casa per il traffico della Penisola. Ora perché vi dico queste cose? Per agganciarci in maniera molto semplice alla pagina di vangelo. Molte volte noi ci rendiamo conto che all'ultimo momento vogliamo affrontare dei problemi e risolverli, all'ultimo istante vogliamo ricuperare tutto, e anche qui un altro esempio: quest'anno con i giovani stiamo vivendo un itinerario sul successo. Ebbene, il successo nella vita, nell'amore, nel lavoro, nella famiglia non lo si ottiene da un giorno all'altro, non è un colpo di fortuna, ma lo si programma, ci si mette in cammino per essere felici. Ci vuole una disciplina quotidiana, di anni, per raggiungere certi risultati e per mantenersi ad alta quota. C'è

bisogno di attendere a lungo, non si tratta di gratificazioni immediate, quelle che la vita ci dona. Lo sapete molto bene che per reggere un matrimonio c'è bisogno di attendere, di nutrire nel cuore un grande desiderio di amore, di perdono, di venirsi incontro, non si può reggere o venirsi incontro, tendersi la mano, riparare da un giorno all'altro. C'è bisogno di tempo. Ebbene, questi sono due punti luce sul successo, per riagganciarci a qualche ventenne, venticinquenne, che oggi è in basilica. La Parola di Dio ci spinge appunto in questa direzione: la sapienza e l'attesa.

La sapienza è il dono dello Spirito Santo, da chiedere, da conquistarci, da assumere come habitus, come atteggiamento vitale.

Che cos'è la sapienza? È l'arte della vita, è l'arte di leggere nel proprio cuore quello che Dio ti sta suggerendo nelle scelte quotidiane della vita, e quelle determinanti, più importanti. L'uomo sapiente è colui che si lascia ispirare, coglie le ispirazioni, ed opera la scelta giusta al momento giusto. E allo stesso tempo l'attesa, di cui Gesù parla a proposito della parabola delle vergini: Stolte e sagge, che di notte attendono lo sposo che ritarda. Capite? L'esperienza della vita è proprio questa, non succede niente, mi ha dato un appuntamento, ma non c'è nessuno; avevo nutrito dei sogni, dei grandi desideri, ma qui sembra che non sia cambiato nulla. E allora il sapiente continua ad attendere, e l'attesa è lunga, chiede fede, è snervante, ma alla fine ripagherà tanti sacrifici, tanto amore, tante lacrime. Capite che, purtroppo, oggi in un tempo in cui noi viviamo la gratificazione immediata, tempo in cui siamo schiacciati dal presente, i figli hanno difficoltà ad immaginare domani che cosa accadrà a scuola. Per questo non studiano. Perché non hanno l'idea del futuro, sono schiacciati dal presente. Ebbene, in questo tempo in cui è esaltata la gratificazione immediata, il colpo di fulmine, il colpo di fortuna,

dove noi siamo schiacciati dal presente, in questo tempo in cui c'è la mentalità secondo la quale bisogna cavarsela all'ultimo momento, in questo tempo particolare in cui non c'è disciplina, non c'è allenamento, non c'è la fatica quotidiana, dove non c'è il rinvio della gratificazione, capite che la parabola di Gesù non attecchisce facilmente, chiede qualcosa in più in ciascuno di noi, in noi genitori e nei nostri figli; chiede l'arte per noi stessi e l'arte di educare i nostri figli alla sapienza, cioè a guardare avanti, a non fermarsi all'oggi, ma a cercare di progettarsi, di mettere da parte, di allenarsi giorno dopo giorno, di prendere le decisioni della vita in un lasso lungo di tempo e non in una notte; e chiede a noi di andare controcorrente, mantenendo accesa la nostra lampada, l'attesa di una vita, dicendo ai nostri figli che la vita, l'amore è attesa, non realizzazione; è desiderio di pienezza, non godimento; è promessa, non mantenimento della promessa. Sembrerebbe che io vi stia deprimendo, ma in realtà mi sembra essere questa la parola per noi ed anche il segreto del successo, il segreto della salvezza.

Gesù è alle ultime battute in questa pagina di vangelo, della sua avventura, e anche noi siamo alle ultime battute dell'anno liturgico, e siamo alle ultime battute di una vita. La giovinezza finirà presto per voi. La vita finisce presto per noi. E allora impariamo dalla sapienza del cuore, accendiamo la lampada dell'attesa.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.

www.sanmichelepiano.it